

La pagina della donna

Storia vera di Zizit nipote d'un vecchio pastore

di ALEXEI KERDOA

Dalla finestra, completamente spalancata, si vede la scuola media del colosso. In lontananza si distende l'infinita steppa.

— Ah, che disgrazia! sospira il vecchio Domba mentre va a sedersi sul banco, presso la finestra.

Il mento irto di peli duri appoggia sulla mano rugosa, Domba guarda lontano, sulla strada tranquilla ed a voce alta pensa: a meno che egli non si rivolga alla nipote Zizit, che seduta allo specchio è intenta a farsi le trecce.

— Forse che il vecchio Domba non aveva ragione di affrancare: costruite una scuola decennale e vi alleghate, ma verrà un giorno che verterete delle grame? Questo giorno è arrivato: i giovani lasciano il villaggio.

— Perché, nonno, dici: «giovanini»? risponde Zizit. Quest'anno sono sola a partire: Janzina continuerà a mangiare le mucche, Zambil a dirigere la fattoria e Darima a occuparsi della biblioteca...

Ma Domba agita la mano e continua:

— Quanto tempo durerà? Partiranno tutti per gli Istituti e le Accademie, vi conosco, voi giovanini...

Zizit, aggrotta le fini sopracciglia, che sembrano tracciate con l'inchiostrino di china:

— Non trovi che sia giusto, che ciascuno possa scegliere la professione che gli piace?

Egli non risponde. Il suo cuore sanguina all'idea che la nipote sarà molto lieta. Zizit.

— Aspettami, Zizit non andrà a studiare in quell'Istituto. Non ne avrà nulla da fare. Non ti farà più niente, il segretario dei Giovanini comunisti, entrando come un colpo di vento nell'ufficina, ti darà una partita di materiale di selleria, e quando rientri ti accorci di avere perso la lettera. Si recò immediatamente alla stazione macchine-trattori, per raccontare tutto a Bair.

Per il giovane fu decisamente un giorno di sorprese. Al mattino, Bair, il segretario dei Giovani comunisti, entrando come un colpo di vento nell'ufficina, ti darà una partita di materiale di selleria, e quando rientri ti accorci di avere perso la lettera. Si recò immediatamente alla stazione macchine-trattori, per raccontare tutto a Bair.

Bair, il vecchio lo ama come un figlio. Felice di vederlo spesso con Zizit, attendeva con impazienza che si sposassero, ed ora non bisognava più pensare.

Zizit si affrettò a portare a termine le faccende di casa: bisogna che sia all'accampamento della squadra dei trattori prima di mezzogiorno, perché desiderava la notizia a Bair il più presto possibile.

Lo trova alla mensa.

— Che cosa è capitato? le chiede Bair andandole incontro.

— Oh, Bair, come sono felice! Ho ricevuto una lettera dell'Istituto: vado a passare gli esami.

Zizit è raggiante... Ma perché Bair non condivide la sua gioia? Egli sbotta il collo della camicietta e con voce sorda le domanda:

— Allora, parti ugualmente?

— Sì, parol — Gli sorride — Perché non dovrei partire?

— Ed io bestiole, che sognavo...

Nei tre anni trascorsi dal giorno della sua partenza, Zizit non è venuta che due volte a trovare il nonno nel suo villaggio natale. Il primo anno ha passato le vacanze, in compagnia di altre studentesse e studenti facendo un viaggio nella regione del Baikal (Siberia orientale); l'anno dopo, è andata al lavoro pratico a Gorjaci Kluici (Sorgenti calde), presso una centrale idroelettrica di alta montagna. Poco ha scritto al nonno, invitandolo a venire a fare visita.

Durante tutto l'inverno, il vegliardo non ha potuto decidere a fare il viaggio. Ma appena giunse la primavera, una sera Zizit lo trovò che l'attendeva alla Casa degli studenti.

— Ci sei riuscita, — s'arrangiò uscire dal mio villaggio, — brontolò Domba abbracciando i baffi, — senti, —

Noi, là nel villaggio, sentivamo peggio che qui in città. A proposito, sai che sull'Orongoi è già iniziata la costruzione di una centrale idroelettrica inter-colossiana?

— Una centrale, noioso? esclama Zizit tutta felice. E dove?

— Presso la rete... poco Km... — Ma è meraviglioso, esclama Zizit, una centrale nel nostro villaggio! I trattoristi passeranno ai trattori elettrici.

— Di ciò non so nulla, ma l'autista sovrasta i trattori a cingoli!



LA BELLA E SIMPATICA LUCIA BOSE

BUONE FESTE! BUON ANNO!

Gli auguri di Lucia Bosè alle lettrici dell'Unità

Speriamo che l'anno nuovo porti a noi tutte pace, lavoro e prosperità

Con l'applicarsi delle feste natalizie, qualche cosa cambia in noi. O meglio, si aggiungono nuovi, più lati ai nostri simili, più partecipi delle loro sofferenze. Oppure che queste feste si avvicinano io penso ai bambini, a quanti di essi non possono trascorrere un Natale felice.

Sarà frutto della memoria, due casti, non certo eccessivamente commoventi, mi riportano con dolorosa vivacità davanti agli occhi, uno recentissimo, l'altro un po' più remoto.

In questi giorni, alla lavorazione del film «La signora senza camelie» di Michelangelo Antonioni, nel quale io sono impegnata ormai da un paio di mesi, partecipa una bambina, orfana di padre e figlia di una modesta comparsa. Le ho chiesto, durante una sosta del lavoro, se sapeva già che cosa le avrebbe detto il giorno dopo. Come si può perdere una lettera simile?

Ma fu felice che Zizit si fosse ricordata di lui e decide di recarsi in città per vederla.

Bair partì per la città molto presto, per tornare a sperare, infatti il direttore della S.M.T. gli disse: Andrasi a prendere in consegna le macchine per la centrale. E' un lungo sorriso aggiunge: sarai meccanico alla centrale e con voce sorda le domande.

— Allora, parti ugualmente?

— Sì, parol — Gli sorride — Perché non dovrei partire?

— Ed io bestiole, che sognavo...

Il corile dell'officina era pieno di gente e di rumore. Quando Bair giunse all'alzare di un gruppo di donne, strane macchine, trombe di elefanti, uno zio chiamò: «Compagno, vieni dal villaggio d'Alla?». — Sì — Allora, tu lagù, gli indicò un deputato a lato della ferrovia. Ti attendo —

— Mi attenderò — replicò con stupore Bair.

Sai avviò svelto, ma rimase sbalordito quando vide Zizit sorgere da un muro di casse pronte per la spedizione. La scena era così inattesa che non poteva pronunciare una sola parola.

La ragazza, non meno stupefatta, tuttavia la prima a vicarsi, si muovendo incontro gli altri.

— Signorina, — Bair si fece avanti — E' un grande onore per me ricevere la consegna del macchinario! Il direttore aveva detto che avrebbe inviato un meccanico della centrale!

— Appunto: io lavorerò alla centrale come meccanico.

— Ma allora, lavoreremo insieme.

— Insieme! Bair non credeva alle proprie orecchie.

Si appena avuto passato un esame, si era già incaricata alla centrale. Non sento contento?

— Oh, si, sono infinitamente contento, disse Bair mentre stringeva la piccola manina di Zizit.

Il nonno non sa ancora nulla, ma ne sarà felice! E' forse questo che mi scriverai nella lettera che Domba ha per me?

— Domani, non ho ricevuto la mia lettera!

— No, ma avrò ugualmente intenzione di passare da te, riprese con più sicurezza Bair. Io pure ho una buona notizia da annunciarci: rado alla facoltà di meccanica del nuovo Istituto, che verrà aperto nel capoluogo Zizit, tutta felice, fissò Bair: ma volse rapidamente gli occhi per non tradire un sentimento che non voleva ancora confidargli.

— Di ciò non so nulla, ma l'autista sovrasta i trattori a cingoli!

Zizit? insistetti. La bimba tacque perché non aveva il coraggio di esprimere desideri, poi lo mi portò, lei guardò Maselli, l'autista registrò, e gli sillabò piano piano per non farsi sentire: «Un vestitino».

Quand'ero piccola, e vivevo a Milano, vicino a me abitava un bambino, compagni dei miei giochi d'infanzia. Ogni volta che arrivava il Natale, il piccolo diventava triste, e si lamentava perché i suoi responsabili sono innanzi tutto gli altri.

Fin da piccola, una fra-

se mia è rimasta partico-

lamente impressa nella me-

moria, a proposito del Natale: «A' Pace in terra agli uo-

mini di buona volontà».

E' questo, penso, il significato più bello, più nobile, più umano della festa della na-

tività ed io mi auguro ch

d'ora in avanti gli uomini

che era lei che non aveva i soldi per comprarsi

gli dei regali.

Episodi come questi: mi

vivevano portati niente, ri-

spose, perché la mamma le aveva già regalato un piccolo cavallino di cartapesta

Pur così piccina, la bimba

sapeva inconsolabile che la

generosità celeste dipendeva

dalle condizioni economiche

di sua mamma.

«Ma che cosa vorresti per

questa notte?», disse la mamma.

«Voglio un vestitino», rispose la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.

«Voglio un vestitino», ripeté la bimba.

«Non ce n'è», rispose la madre.